



# Rassegna Stampa 10 marzo 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**

## RIFORME

L'INCONTRO A ROMA

## DE LUCA (CAMPANIA)

Sarcastico il governatore: «Ho la sensazione che continueranno ad andare avanti. E quindi dovremo combattere»

## PETITTI (EMILIA-ROMAGNA)

La presidente del consiglio dell'Emilia Romagna: inopportune deleghe su istruzione e salute. Replica il leghista: le avete chieste voi

## Autonomia, nuovo scontro sulle deleghe

Calderoli: «Il neoregionalismo è virtuoso». La pugliese Capone: subito i «Lea»

● Passo in avanti nel dialogo tra governo e assemblee legislative regionali, ma appena si è toccato il tema della riforma dell'autonomia differenziata ci sono state scintille per le osservazioni puntute giunte in particolare dalla presidente del Consiglio della Regione Emilia Romagna (esponente del centrosinistra).

Il ministro Roberto Calderoli, ha incontrato la Conferenza dei presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome, su invito del coordinatore della Conferenza e presidente del Consiglio regionale del Veneto Roberto Ciambetti. In quella sede ha presentato le iniziative portate avanti dal suo dicastero degli Affari regionali, partire dalla riforma del regionalismo e dal confronto con i governatori. L'esponente leghista si è detto soddisfatto del dialogo «proficuo e utile a definire non solo il progetto di riforma dell'autonomia differenziata ma anche tutte le attività che vengono svolte in stretta sinergia con le regioni, con l'obiettivo di collaborare al meglio e garantire ove possibile efficienza ed efficacia», ha riferito il ministro al termine dell'incontro. «Ad esempio - ha evidenziato Calderoli - e in merito alle leggi regionali, grazie alle frequenti interlocuzioni, si è notevolmente ridotto il numero di impugnative: nell'arco di questi di governo mesi sono infatti state esaminate 251 leggi regionali con una percentuale minima del 3 per cento di impugnative».

Più delicato il passaggio sul percorso riformista intrapreso: «Sull'autonomia differenziata, ho ribadito la buona fede di questa iniziativa e l'obiettivo alla base: permettere a tutti i territori di sviluppare al meglio le proprie potenzialità, garantendo così all'Italia di correre come un treno ad alta velocità». Poi Calderoli ha ricordato gli accordi già sottoscritti tra regioni e governo (allora di centrosinistra): «C'è stata l'occasione di ricordare la storia recente, che vede tre regioni aver già firmato delle pre-intese e nove che hanno inteso iniziare questo percorso, e chiarire l'iter dell'autonomia differenziata nei prossimi passaggi. Sono stati inoltre dipanati i dubbi sia sulle risorse che sul coinvolgimento del Parlamento. L'autonomia è responsabilità per gli amministratori della Cosa pubblica e trasparenza nei confronti dei cittadini, un percorso virtuoso che può rilanciare l'Italia da nord a sud».

**CAMPANIA**  
Enzo De Luca

Al ministro poi sono stati presentati anche i dubbi sulla riforma. Alcune ricostruzioni riportano un acceso battibecco tra il ministro e la presidente del consiglio regionale dell'Emilia Romagna, Emma Petitti, che sostenuto la tesi dell'inopportunità di attribuire materie di rilevanza nazionale alle Regioni, su tutte istruzione e sanità. Calderoli, di contro, ha ricordato che proprio l'Emilia-Romagna è stata tra le



ROMA L'incontro tra il ministro Calderoli e i presidenti dei consigli regionali. A destra Loredana Capone

prime ad aver richiesto maggiori spazi di autonomia (insieme a Lombardia e Veneto) e che proprio istruzione e sanità sono tra le prime richieste di materie fatte dalla Regione e sottoscritte negli accordi preliminari del 2018.

Il presidente del consiglio della Regione Puglia, Loredana Capone, ha invece ribadito la priorità di difendere la necessità di non accrescere le sperequazioni tra territori: «È indispensabile procedere alla definizione dei Livelli essenziali e uniformi delle prestazioni (Lea). Solo allora si potrà discutere di autonomia differenziata chiarendo, però, quali saranno le risorse destinate a chi

chiederà maggiore autonomia, per quali funzioni, e garantendo comunque che il resto del Paese non sia penalizzato e possa contare su uguali diritti e uguali servizi». «Ci sono ancora troppi divari tra le regioni italiane - ha chiarito ancora - L'Europa, mettendo in campo il Next Generation Eu, ha dato un'indicazione chiara: le risorse devono essere impiegate per ridurre quei divari, sociali e infrastrutturali, a partire da giovani, donne e sud. Su questa grave ingiustizia sociale deve intervenire il Pnrr. Se, allora, oggi noi parliamo di autonomia differenziata, prima di realizzare gli obiettivi del Pnrr, con

la spesa effettiva delle risorse lì dove servono di più, rischiamo di compiere un percorso inverso». Su questa posizione è schierato anche il centrosinistra pugliese, con in prima fila il governatore Michele Emiliano. Molto polemico e sarcastico, infine, il governatore della Campania, Vincenzo De Luca: «Capisco Calderoli, si doveva votare in Lombardia e bisognava alzare di nuovo una bandierina e l'hanno alzata. Mi auguro che adesso la smettano e torniamo a fare le persone serie. Ma ho la sensazione che continueranno ad andare avanti e quindi dovremo combattere».

Michele De Feudis

# AMBIENTE

## RIFLETTORI SUL PIANO AGER-AQP

### LA CENSURA

«La restrizione concorrenziale finirebbe per ledere non solo i gestori degli impianti ma anche l'interesse dei cittadini»

#### IL CASO

Anche l'Unirima si schiera contro la creazione di una società unica che si occupi del servizio di trattamento e smaltimento di recupero e riciclo dei rifiuti urbani, progetto al quale stanno lavorando Ager e Aqp



# «La nuova società per i rifiuti contro il dettato normativo»

Anche l'Unirima esprime contrarietà al progetto regionale  
Il direttore Sicilia: «Si tratta di un nuovo centro di spesa»

● Anche l'Unirima (Unione Nazionale Imprese Raccolta, Recupero, Riciclo e Commercio dei Maceri e altri Materiali) si schiera contro la creazione di una società unica che si occupi del servizio di trattamento e smaltimento di recupero e riciclo dei rifiuti urbani, progetto al quale stanno lavorando Ager e Aqp.

Francesco Sicilia, direttore generale di Unirima, spiega i motivi della bocciatura dell'operazione.

#### Direttore, perché siete contrari al progetto della Regione Puglia?

Esprimiamo netta contrarietà ad un processo che riteniamo non sia in linea con il dettato normativo. Malgrado ciò, la Regione vuole procedere a testa bassa istituendo l'ennesimo centro di spesa slegato dai fabbisogni effettivi del territorio e senza peraltro adeguati processi di confronto con i Comuni e le imprese del settore. La strada intrapresa dalla Regione procede in senso diametralmente opposto anche a quanto indicato in vari interventi dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato nonché delle recenti sentenze di diversi Tar, due delle quali proprio contro la Regione Puglia. Il settore dell'economia circolare necessita, infatti, di un importante cambio di marcia, proprio a partire da una forte spinta verso un sempre maggiore concorrenza. Qui si sceglie, invece, la direzione opposta».

#### Quali sono i rischi che si corrono?

Riferendosi a delibere adottate da alcune Regioni sull'individuazione degli "impianti minimi" come definiti da Arera, l'Antitrust, nella segnalazione di dicembre scorso inviata a tutte le Regioni, ha ribadito

come queste avessero introdotto una forma di "protezionismo locale" non compatibile con la disciplina antitrust e con il principio della concorrenza, "sottraendoli al libero gioco della concorrenza nei mercati del trattamento e dello smaltimento dei rifiuti". La restrizione concorrenziale che ne discende finirebbe per ledere non solo i potenziali concorrenti che gestiscono impianti di trattamento dei rifiuti, ma anche l'interesse dei cittadini regionali, che potrebbero pagare prezzi più alti perché non derivanti da procedure di gara e quindi senza potersi avvantaggiare di migliori condizioni economiche e qualitative ottenibili in regime concorrenziale.

#### È una operazione contro le imprese private?

È un'operazione che va contro le regole di mercato poiché favorisce una tendenza di carattere monopolistico, imbrigliando e soffocando il tessuto delle imprese depositarie di competenze e di un importante gradiente tecnologico che operano in concorrenza tra di loro e quindi a beneficio di tutti. Inoltre, va a detrimento della qualità dei servizi e quindi a danno di utenti e cittadini. La concorrenza ha un valore cruciale nel settore della gestione dei rifiuti poiché contribuisce a rendere più efficiente l'utilizzo di risorse, garantire competitività e il rispetto degli obiettivi fissati dalle direttive europee. Favorire adeguati meccanismi di concorrenza, significa quindi tutelare e far prevalere l'interesse pubblico.

#### Come si concilia il progetto di Ager e

#### Aqp con le linee guida dell'Antitrust?

Tale scelta da parte della Regione non si concilia affatto con le indicazioni dell'Antitrust. Inoltre, il rispetto del principio della concorrenza è espressamente previsto dal D.lgs 152/2006 ma, visto che tale aspetto a volte viene disatteso, l'Antitrust ha più volte ribadito che la gestione dei rifiuti deve essere affidata e svolta nel rispetto del principio di concorrenza e non deve comportare "improprie monopolizzazioni dei mercati concorrenziali a valle, quali quelli del recupero e smaltimento". Ha inoltre sottolineato come il ruolo della concorrenza nella promozione di un'economia circolare nel settore dei rifiuti sia determinante, ribadendo come sia necessario assicurare dinamiche competitive e agire quindi sulle criticità connesse alla mancata piena applicazione del principio di concorrenza. Anche rispetto all'eventuale finalità di colmare eventuali gap di trattamento, l'Antitrust ha ri-

badito l'importanza di un'analisi attenta del fabbisogno territoriale che tenga di diversi fattori come la distanza chilometrica degli impianti, a prescindere dal limite dei confini regionali, e della sostenibilità ambientale del trattamento a cui sono sottoposti i rifiuti. Infine, è opportuno ricordare che tra gli obiettivi del PNRR c'è anche l'introduzione di norme finalizzate a rafforzare l'efficienza e il dinamismo concorrenziale nel settore della gestione dei rifiuti.

[mimmo maza]



Francesco Sicilia

# L'alleanza educativa tra Poligrafico e l'istituto «Altamura da Vinci»

● Presso l'Istituto Poligrafico di Foggia, si è tenuta la presentazione dei lavori svolti dal gruppo di ragazzi dell'Istituto Altamura-Da Vinci durante il progetto di PCTO.

Dal mese di settembre al mese di dicembre, gli studenti divisi in piccoli gruppi e affiancati da validi tutor, con impegno ed entusiasmo, hanno portato a termine le prime 50 ore di percorso stabilite per questo anno scolastico.

I ragazzi sono stati i protagonisti di un project work e di una evidente sinergia tra scuola e azienda che traspare anche dai lavori presentati. Grazie alla collaborazione con IPZS, è stato dato vita ad un progetto di PCTO innovativo e sperimentale che ha concesso ai ragazzi di misurarsi in sei settori strategici della Cartiera di Foggia: olografia, manutenzione, trigenerazione, logistica, packaging e data center.

Il Direttore dello Stabilimento del Poligrafico, dott. Lorenzo Stridi, ha sottolineato più volte l'importanza del lavoro svolto dai ragazzi e del grande contributo apportato dalle loro giovani menti – in un tempo di grandi investimenti per lo Stabilimento di Foggia – sia per quanto riguarda l'automazione dei processi produttivi e della logistica dei sistemi di stoccaggio e di movimentazione, sia per quanto riguarda le fonti energetiche con lo



Gli studenti dell'istituto Altamura da Vinci di Foggia con i docenti allo stabilimento dell'ipzs di via del Mare

sfruttamento di tecnologie innovative per la produzione di energia termica ed elettrica.

Il responsabile del Plant dauno del Poligrafico ha inoltre molto apprezzato la ricca presenza di genitori, segno tangibile della presenza delle famiglie nel percorso

didattico dei giovani studenti ed elemento fondamentale nella formazione dei ragazzi.

Questo progetto si inserisce e arricchisce le celebrazioni del 150° anniversario dell'Istituto Altamura-Da Vinci che, grazie alla tenacia del Preside Pasquale Palmi-

sano e del Direttore dello Stabilimento produttivo foggiano, Lorenzo Stridi, rinnova la partnership tra la scuola ed il Poligrafico, un'alleanza educativa che proseguirà anche nel prossimo biennio e che vedrà impegnati i giovani studenti nel settore industriale.

L'INDICAZIONE

Bonomi: «Serve un fisco d'impresa per crescita e sviluppo»

Nicoletta Picchio — a pag. 4



Presidente  
Confindustria.  
Carlo Bonomi

# Bonomi: «Ci aspettiamo un fisco d'impresa per crescita e sviluppo»

**Confindustria.** «Aspettiamo i testi, ma se si parla solo di rimodulazione delle aliquote non è questa la strada. Sui tassi Bce condivido il monito di Visco»



**«Sul reddito di cittadinanza, bisogna vedere la riforma, ma da anni chiediamo politiche attive più strutturate»**

**Nicoletta Picchio**

Una riforma organica, che capovolga il paradigma attuale. Obiettivo: realizzare «un fisco di impresa per la crescita. Se si parla solo di rimodulazione delle aliquote non è questa la strada». Non è la prima volta che Carlo Bonomi chiede una riforma a tutto tondo del sistema fiscale, evitando ritocchi solo sulle aliquote. E ieri ha insistito, dopo le prime anticipazioni degli interventi che il governo ha in cantiere: «Aspettiamo di vedere i testi ovviamente ma noi ci aspettiamo un capovolgimento, una riforma organica, se come ho letto si sta pensando di utilizzare il fisco su strumenti come nuove assunzioni, si sta sbagliando strada». E ha spiegato: «Per le assunzioni ci sono i contributi, mentre il fisco di impresa deve servire come leva di competitività e quindi favorire investimenti e capitalizzazione, cioè la crescita. Spero che la strada sia ben chiara».

Bonomi ha parlato a margine, entrando all'incontro con l'Anci

(Comuni italiani; si veda l'articolo a fianco) sul Pnrr: «Abbiamo colto l'invito in maniera molto positiva, il Pnrr è uno strumento importantissimo, credo che in questo momento ci sia minore attenzione. I sindaci delle città metropolitane possono scaricare a terra una parte importante del piano».

Sono le riforme, a suo parere, l'aspetto più rilevante. Occorre andare, però, nella direzione giusta. In via di definizione c'è la Mia, Misura di inclusione attiva, come riforma del reddito di cittadinanza. «Siamo in attesa di leggere il testo, è difficile commentare qualcosa che non si conosce. Bisogna vedere le condizioni, potrebbe esserci una riduzione (della platea) e una messa in campo di politiche attive del lavoro, sono anni che le chiediamo in maniera più strutturata, potrebbero essere una soluzione alla riforma del reddito di cittadinanza».

Bonomi ha anche fatto alcune riflessioni sul contesto generale, a partire dalla Bce: «Condivido il monito del Governatore Visco, l'ho sempre detto: un aumento dei tassi fino al 3% era condivisibile, andando oltre si mette a rischio l'econo-

mia. Con l'idea di contenere l'inflazione solo con l'aumento dei tassi si rischia di passare dal contrasto all'inflazione alla recessione».

Bonomi si è soffermato anche sulla riforma del Patto di stabilità: «bisognerebbe chiamarlo di crescita e stabilità, è la crescita che porta alla stabilità. Pensare a un nuovo Patto è nell'interesse dell'Italia, abbiamo un rapporto deficit pil al 145%, in questa fase di rialzo dei tassi dobbiamo partecipare al processo di definizione, con regole che guardino alla crescita».

Infine, sul rinvio dello stop al motore endotermico dal 2035: «vogliamo in pianeta più sostenibile, ma lo spirito iniziale che abbiamo condiviso in Europa era della neutralità tecnologica. Se si fanno scelte dall'alto, si condizionano le filiere industriali mettendo a rischio la sostenibilità sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sindaci e Confindustria alleati su semplificazione e personale per il Pnrr

## Recovery Plan

### Tavolo di confronto tra le Città e gli industriali per l'attuazione del Piano

Gianni Trovati

ROMA

Le semplificazioni rafforzate dal terzo decreto sul Pnrr ora all'esame del Senato sono un passo avanti ma rimangono troppo timide rispetto alle esigenze dell'attuazione del Piano. Anche sul deficit di personale dei Comuni, un'emergenza ormai bruciante, servono decisioni più drastiche che facciano leva anche sugli spazi per le offerte retributive per ricostruire un'attrattività oggi vicina allo zero. Mentre sulle revisioni del programma di investimenti da presentare alla Ue entro il 30 aprile occorre una dose aggiuntiva di prudenza, perché la macchina dei bandi è in piena corsa e non tollererebbe ripensamenti profondi.

Su questi temi sindaci e imprenditori la pensano allo stesso modo. Al punto che al termine delle tre ore di confronto che ieri all'Anci hanno riunito intorno a un tavolo i leader degli industriali e dell'Associazione dei Comuni, Carlo Bonomi e Antonio Decaro, i sindaci delle Città metropolitane e i presidenti delle territoriali di Confindustria, è difficile ricostruire se su questo o quell'aspetto abbiano premuto di più le imprese o gli amministratori locali.

Il confronto di ieri nasce dal Protocollo d'intesa firmato nel luglio scorso da Anci e Confindustria: un protocollo che non era, come talvolta accade, una semplice mozione d'intenti, perché l'urgenza del Pnrr spinge entrambe le parti a un'azione comune per cambiare passo sulle regole per l'attuazione. «La nostra è un'alleanza naturale - sostiene il presidente Anci

Antonio Decaro - perché ci accomuna l'approccio sempre pragmatico ai problemi e il forte interesse a creare le migliori condizioni per gli investimenti pubblici e privati sul territorio». «Il contributo degli attori sociali è determinante mentre ne stiamo osservando un sempre minore coinvolgimento», rilancia il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ricordando che «per l'Italia l'attuazione del Pnrr è il banco di prova per dimostrare la propria credibilità in Europa». Allarme condiviso dal sindaco di Roma Roberto Gualtieri, che da ministro dell'Economia del governo Conte 2 è stato il primo negoziatore del Next Generation Eu e conosce bene l'approccio dei partner comunitari: «Se non riusciamo a completare i programmi di spesa - avverte - per molti anni difficilmente potremo ottenere qualcosa a Bruxelles».

Tra allarmi e opportunità, il confronto si condensa nell'avvio di un'agenda comune che fra le altre cose spinge gli industriali a sposare la proposta Anci di una procedura semplificata unica per tutti gli investimenti del Pnrr, con il termine per il via libera fissato in 30 giorni. L'autostrada, del resto, già esiste perché è stata introdotta per l'esigenza di superare i ritardi nell'edilizia scolastica: per gli amministratori andrebbe estesa a tutti gli investimenti legati a fondi comunitari, anche per superare le differenziazioni fra il Pnrr, i fondi di coesione e gli altri programmi comunitari. Comune è anche la richiesta di tagliare gli ostacoli alzati dai ricorsi al Tar, ipotesi che era circolata nelle bozze del decreto Pnrr ma che poi era caduta insieme alla proroga a fine anno dello scudo erariale: tutte questioni che ora si spostano nel confronto al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Bonomi: «Pnrr banco di prova della credibilità italiana in Europa»**  
**Decaro (Anci): «Tra noi un accordo naturale»**



L'intesa. Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, con Antonio Decaro, presidente Anci (l'associazione dei Comuni)

I VERTICI L'ANCI HA INCONTRATO IL LEADER DI CONFINDUSTRIA BONOMI E IL MINISTRO DEGLI AFFARI EUROPEI

# Decaro: «Piena sintonia con le imprese sull'approccio pragmatico al Pnrr»

## Fitto: «La semplificazione è essenziale per la sinergia con i Comuni»

●ROMA. La necessità di stringere un'alleanza tra amministratori locali e imprenditori, per sfruttare fino in fondo la grande opportunità del Pnrr. Non solo per la realizzazione delle opere pubbliche previste, ma anche perché questa sia veramente l'occasione per un rilancio generale dell'economia, per dare una spinta alla crescita del Paese anche oltre la scadenza del 2026, e per cambiare tutto ciò che, nelle procedure della pubblica amministrazione, spesso ostacola invece di agevolare l'impegno degli amministratori e delle imprese in favore delle proprie comunità. Questo il senso dell'incontro di lavoro che ha visto ieri riuniti nella sede nazionale dell'Anci, i sindaci delle 14 Città metropolitane e i rappresentanti delle articolazioni territoriali di Confindustria, con il presidente dell'Anci e sindaco di Bari, Antonio Decaro, e il presidente nazionale di Confindustria, Carlo Bonomi.

«I sindaci e gli imprenditori - ha detto il presidente Decaro - sono accomunati dall'approccio sempre pragmatico ai problemi e dal forte interesse a creare le migliori condizioni per gli investimenti pubblici e privati sul territorio. I Comuni sono i più grandi inve-



**GLI INCONTRI ANCI**  
I sindaci ieri si sono confrontati con il ministro Raffaele Fitto e con il presidente di Confindustria Carlo Bonomi

stitori pubblici e anche per questa loro capacità di spesa l'Europa ha assegnato loro 40 miliardi di euro nella fase di definizione del Pnrr».

Ieri c'è stato anche un incontro tra i sindaci e il ministro degli Affari Europei Raffaele Fitto. L'esponente del governo ha così commentato l'esito della riunione: «Ho accettato con piacere l'invito del presidente nazionale dell'Anci, Decaro, per un confronto con i sindaci delle città metropolitane, all'indomani del parere positivo

della Conferenza unificata Regioni, Province e Comuni. È stato un incontro davvero proficuo. Ritengo le richieste dei sindaci legittime, la semplificazione è la vera parola chiave nell'attuazione del Piano». «La collaborazione già avviata e gli incontri che abbiamo già avuto sono preziosi, per questo ho assicurato i sindaci si ripeteranno in futuro nel reciproco interesse di mettere a punto una sinergia strategica nell'interesse del Paese», ha concluso Fitto.

# Dal relax alla cucina: è la **Puglia** che piace

A livello regionale un centinaio di centri con 250 addetti. Oltre 120 occupati nelle imprese termali. Per le attività di carattere sportivo il numero delle strutture è cresciuto nel 2022 di quasi il 3,9%

**C**ibo sano, attività fisica e sportiva regolare, sole e aria aperta e pulita, relax, cura di sé ecc. Tante buone abitudini che, nonostante le crisi, sono uno stile di vita sempre più diffuso o, quanto meno, ambito. E la domanda di benessere psico-fisico, peraltro, alimenta anche un comparto economico enorme, in cui la Puglia ha o potrebbe avere le carte in regola per distinguersi o primeggiare. In primis, nell'eno-gastronomia. Nonostante la pandemia, nel 2020 le industrie alimentari pugliesi (quasi 70 mila, con 20 mila occupati) hanno realizzato un valore aggiunto di 1,3 miliardi, le imprese agricole (quasi 200 mila, il numero più alto in Italia, con 127 mila occupati, il 10% del totale regionale) di 2,6 miliardi. Insieme, coprono circa il 6% del valore aggiunto regionale (65 miliardi), contro circa il 4% medio nazionale (dati Ismea).

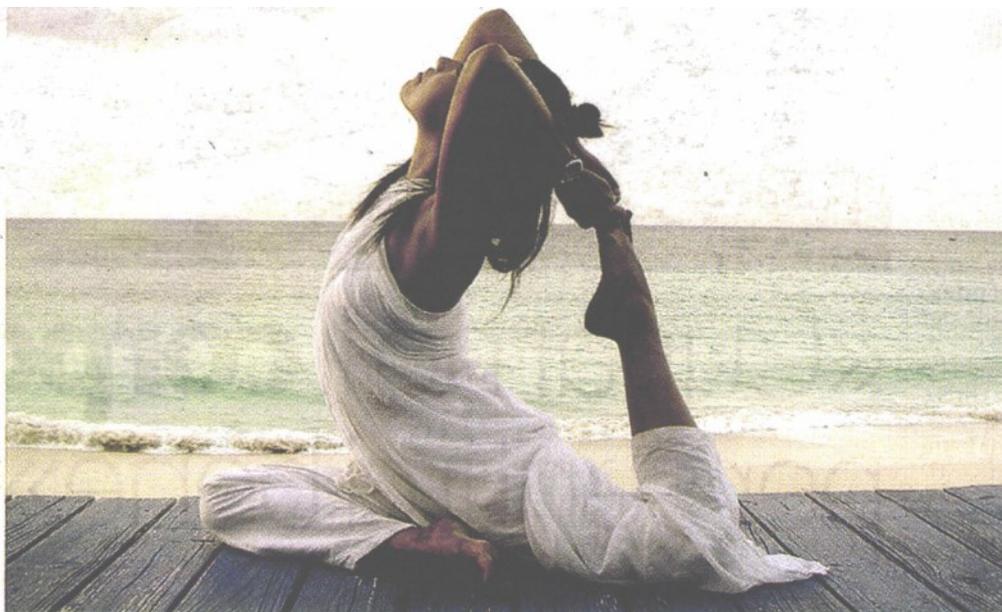
Sul versante ludico-sportivo, il numero di imprese, secondo dati Movimprese, nella regione è cresciuto nel 2022 di quasi il 3,9% su base annua (+2,4% in Italia), a quota 3.018 da 2.416 del 2010. Ma c'è ancora molta strada da fare. Nel rapporto l'Osservatorio valore sport 2023, la Puglia non brilla per attività fisiche e sportive, in linea con il Sud e in un Paese che è già il quarto più sedentario nel perimetro Ocse tra gli adulti e ultimo se si considerano anche i bambini. La Puglia è ultima anche tra le regioni italiane per disponibilità di aree verdi, decisive per invogliare a sport e attività fisica, con soli 9,5 metri quadrati per abitante contro una media italiana di 48,5. D'altra parte, la Regione vede sport e natura sempre più come leve di sviluppo economico e turistico. Cammini e bike tourism in Puglia ora sono tra i pilastri della strategia di comunica-

zione Pugliapromozione, «realtà - scrive l'agenzia del turismo regionale guidata da Luca Scandale - che continueranno a crescere anche grazie ai 3,2 milioni di euro che la Regione ha destinato per incrementare la fruibilità dei Cammini». Si stima in crescita il turismo della salute.

In Puglia, conta oltre un centinaio di centri benessere con circa 250 addetti e 4 imprese termali con 121 occupati nel 2021 e un fatturato che nel 2019, con l'indotto, sarebbe salito a un picco di circa 25 milioni di euro. Ma il settore ha ancora margini di crescita. Il che sarebbe anche strategico per allungare la stagione turistica e attivare zone anche non balneari, puntando soprattutto sulla terza età, più propensa a spendere, favorendo un'occupazione meno precaria e meglio retribuita, e valorizzando di più aree protette e cibo buono.

**Giuseppe Daponte**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Contro lo stress**  
In Puglia è molto piacevole fare attività fisica in riva al mare per ottenere benessere fisico e psicologico

## La moda



● Cammini e bike tourism in Puglia, secondo l'agenzia regionale sul turismo guidata da Luca Scandale (foto) «sono realtà che continueranno a crescere con 3,2 milioni di euro che la Regione ha stanziato»

# «Vacanze e benessere parte un'altra **sfida**»

L'analisi di Marina Lalli, presidente di Federturismo  
«Si destagionalizza anche con i fronti meno esplorati»

«L'anno scorso è andata molto meglio del 2021, dopo il tracollo del 2020 (-78% in Italia). E la Puglia, più di altre regioni ha cavalcato la ripresa». Marina Lalli, presidente di Federturismo e direttore generale delle Terme di Margherita di Savoia (Bat), sintetizza così i risultati del 2022 nel comparto turismo della salute (che include medicale, termale e benessere), un'eccellenza per l'Italia (ottava destinazione termale per fatturati nel 2020), con 2,8 milioni di utenti, di cui il 12% stranieri, attratti da una reputazione costruita fin dal tempo dei Romani e, negli ultimi decenni, anche dall'incontro tra terme e benessere, e da un rapporto più stretto con l'ambiente, con i patrimoni storici, artistici e paesaggistici locali.

## Come è andata nel 2022?

«A livello nazionale il termale puro ha perso quasi un quarto del fatturato, mentre il benessere lo ha guadagnato. In totale, si è registrato un più 5% sul 2019, al netto dell'alberghiero. In Puglia è andata anche meglio. Nel termale ab-

biamo chiuso con una perdita rispetto al 2019 del 10-15% (dai 5 milioni di fatturato in fase pre-covid) ma, con la parte benessere, sul 2019 è salita del 10%. E se si includono anche alberghi, svago e altro, il fatturato si quintuplica. La stagione è stata più corta, perché si è rimessa in moto solo dalla Pasqua, ma poi ha tirato fino a fine 2022, soprattutto grazie a turismo balneare e benessere, comparti che in Puglia sono robusti, per fortuna, soprattutto tra Margherita di Savoia, Torre Canne (Brindisi) e Santa Cesarea (Lecce). La ripresa ci ha rincuorato, perché abbiamo investito molto per arricchire l'offerta».

## Perché una ripresa più lenta nel medicale?

«Presuppone molto più pendolarismo e, dunque, ha pagato ancora una certa resistenza a prendere mezzi di trasporto più affollati. Ma ora si è rimesso in piedi. Soprattutto dopo il covid, ci si è accorti dell'importanza di un fisico sano e in forma».

## La fusione tra medicale e benessere è stata provvidenziale.

«Sì, per chi l'ha realizzata in modo chiaro, senza mescolare le due sfere. Chi le ha confuse ha rischiato di sminuire l'importanza del termale, che è una pratica medica, tanto da essere in convenzione con il sistema sanitario nazionale. Non c'è, invece, ricerca scientifica alla base della parte benessere, che pure è importante, con i suoi trattamenti piacevoli e rilassanti».

## In Puglia il turismo della salute ha ancora potenzialità inesprese?

«In tanti turismi, la Puglia può dire la sua. Non tutti sono ben sfruttati. Tra questi il termale. Ma Regione e Puglia-promozione ora guardano al settore con più attenzione. Hanno capito che per espandere e destagionalizzare il turismo si deve insistere su fronti meno esplorati».

## Nella nuova strategia di comunicazione di Puglia-promozione, però, il termale non è tra i prodotti turistici principali.

«La Puglia ha poche fonti termali rispetto ad altre regioni».

**G. D.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

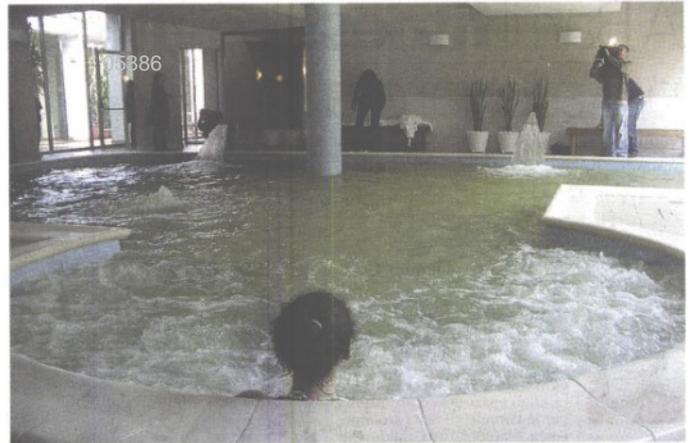
## il trend



Marina Lalli (foto), presidente di Federturismo, spiega: «Nel 2022 nel termale chiuso con una perdita rispetto al 2019 del 10-15% ma, con la parte benessere, rispetto al 2019 è salita del 10%»

## Il settore

Con il rilancio delle terme la Puglia vuole puntare sul relax e benessere per i turisti



## La novità

### Formazione, gli obiettivi degli Its

«La formazione? Un capitolo decisivo, in cui abbiamo tanto da fare, anche a livello italiano. E l'Its del turismo della Puglia forse è tra le poche eccellenze nazionali in quest'ambito». Così Marina Lalli, presidente di Federturismo.

«Il percorso di istruzione in ambito termale è ancora farraginoso – precisa Lalli -. Alcuni istituti alberghieri funzionano bene, altri sono quasi parcheggi per finire la scuola dell'obbligo. Non ci sono ancora percorsi univoci e replicabili sul territorio nazionale per gli specialisti del settore. Master e corsi universitari spesso sono molto diversi tra loro. Ciò non ci fa bene. Le aziende devono formare persone che assumono mentre le pagano come se fossero formate. E il turista si accorge della mancanza di professionalità». L'Its regionale di alta specializzazione nel turismo, con vari partner, tra cui Federturismo, prevede 10 corsi sparsi per la Puglia. Sono al via i bienni 2022-2024 (a ottobre sono scaduti i termini per l'iscrizione alla selezione). A Trani c'è quello «Wellness&Spa hospitality management»: «Siamo impegnati a sostenerlo», conclude Marina Lalli di Federturismo. (g.d.)

# Voto sulle case green: test per la politica ambientale europea

**Parlamento Ue.** In plenaria la settimana prossima il testo, riveduto per introdurre una causa di esenzione ampia, dovrebbe essere approvato

**Giuseppe Latour**  
**Beda Romano**

È previsto per la settimana prossima il voto con il quale il Parlamento europeo deciderà se approvare o meno il mandato negoziale in vista delle trattative con il Consiglio su uno dei testi più controversi del momento: la direttiva sull'efficienza energetica degli edifici. La votazione - che giunge dopo il recente rinvio del voto in Consiglio sul regolamento relativo alle emissioni delle automobili - sarà un utile termometro per valutare i crescenti dubbi sulla politica ambientale europea.

La proposta della Commissione europea prevede che dal 2030 tutti i nuovi edifici costruiti nell'Unione europea debbano produrre zero emissioni nocive. L'obiettivo dovrebbe essere raggiunto già nel 2027 per gli edifici pubblici (si veda Il Sole 24 Ore del 16 dicembre 2021). Nello stesso tempo, il 15% del parco immobiliare che nei singoli paesi è in condizioni peggiori dovrebbe essere rinnovato entro il 2027 per quanto riguarda gli edifici non residenziali, entro il 2030 per quelli residenziali.

Su quest'ultimo fronte, la posi-

zione del Parlamento è rimasta molto ambiziosa (classe E nel 2030 e D nel 2033). Nel discutere il mandato negoziale, il relatore-ombra, il popolare Sean Kelly, ha però strappato l'introduzione di una clausola di esenzione ampia, per ragioni di fattibilità tecnica ed economica. Può arrivare fino al 22% del totale degli edifici residenziali: in Italia potrebbe riguardare 2,6 milioni di fabbricati. E si

sommerà a quella prevista per gli edifici vincolati.

L'altro intervento del Ppe si è giocato sull'uso di combustibili fossili nel riscaldamento di edifici nuovi o ristrutturati. A partire dalla data di recepimento della direttiva, è previsto il divieto di utilizzare sistemi di riscaldamento a combustibili fossili. Al posto del divieto secco, i popolari hanno ottenuto che gli apparecchi ibridi (caldaie a condensazione più pompa di calore elettrica) e quelli certificati per funzionare con fonti rinnovabili (come l'idrogeno) siano esclusi dal bando.

Nonostante le modifiche, «una maggioranza dei popolari voterà contro la posizione negoziale preparata a livello di commissione - spiegava ieri Pedro López, portavoce del Ppe a Bruxelles -. C'è la sensazione che la direttiva imponga richieste troppo onerose per le famiglie, e comporti una svalutazione delle proprietà immobiliari della classe media». Si tratta di un cambio di tono evidente rispetto al voto in commissione quando la maggioranza dei popolari votò a favore del testo (13 deputati su 19).

Il testo che verrà discusso in plenaria è stato approvato in commissione con 49 voti a favore, 18 con-

**POSIZIONI CAMBIATE**  
**Nel Partito popolare cresce il dissenso per norme con richieste troppo onerose per le famiglie**

**NUOVO CONTESTO**  
**I deputati osservano che il Patto Verde è stato pensato quando tassi e costi dell'energia erano più bassi**



Milano. Il Bosco Verticale di Stefano Boeri ha oltre duemila piante nelle facciate

## LE VOCI ITALIANE

### Proteggere gli edifici italiani

Per il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, «nel corso dei negoziati interistituzionali fra Parlamento e Consiglio e Commissione, l'azione italiana sarà concentrata a rendere concretamente realizzabili i target di efficientamento energetico, in un percorso che tenga conto delle peculiarità del patrimonio edilizio italiano»

### Costo insostenibile

Il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, ha detto invece: «Come Lega noi ci siamo opposti, purtroppo alcuni parlamentari del Pd hanno votato a favore. Non sono case green, che sarebbe anche bello, ma case chiuse. Perché si dovrà pagare dai 15 ai 20mila euro per rimettere a posto casa, altrimenti sei fuori mercato. Non è il momento, con molta gente in difficoltà economica»

trari e sei astensioni. Secondo le informazioni raccolte in Parlamento, a votare contro saranno i popolari polacchi, tedeschi, spagnoli, francesi e italiani. Stando alle ultime indicazioni, in plenaria il testo dovrebbe passare, salvo sorprese, grazie all'appoggio dei socialisti, dei verdi, dei liberali. Contrari saranno anche i conservatori.

Al tempo stesso, il nuovo atteggiamento del Ppe mette in luce dubbi crescenti sulla politica ambientale. Molti deputati di diversi partiti osservano che il Patto Verde è stato immaginato in un momento di tassi d'interesse bassi, fonti energetiche a buon mercato e in assenza di guerra in Europa. Il contesto è cambiato. Nei fatti, molti parlamentari temono che misure troppo ambiziose e impopolari vengano sfruttate dai partiti più estremisti, a ridosso del voto europeo del 2024.

«C'è ancora un forte sostegno per gli obiettivi di neutralità climatica entro il 2050 - nota Milan Elkerbout, ricercatore del centro studi CEPS a Bruxelles -. Al tempo stesso cresce l'attenzione alla dimensione sociale. È evidente che molti esponenti politici si stanno rendendo conto che l'efficienza energetica degli edifici e altre misure ambientali avranno un impatto profondo sui bilanci dei nuclei famigliari. Mi aspetto maggiore cautela da parte della classe politica».

Non mancano testi controversi. In aprile, la plenaria dovrà discutere la riforma del mercato delle emissioni nocive ETS. In giugno, il Parlamento dovrà votare in commissione il mandato negoziale su una discussa riforma degli imballaggi. Nel frattempo, il Consiglio dovrebbe approvare il bando alle auto inquinanti dal 2035 in poi (si veda Il Sole 24 Ore del 4 marzo). Secondo le ultime voci, Berlino darà presto il suo accordo dopo avere ottenuto rassicurazioni sul possibile uso dei carburanti sintetici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Elicotteristica.** Il monomotore leggero AW09 di Leonardo

# Leonardo, utile e ordini in forte crescita nel 2022 Migliorano cassa e debito

## Aerospazio e difesa

L'ad Profumo: «I risultati confermano la solidità dell'impianto industriale»

**Celestina Dominelli**

ROMA

Leonardo supera il test dei conti 2022. Battendo innanzitutto, sul fronte degli ordini, le stime degli analisti, le cui previsioni indicavano un livello di 16 miliardi, ma alla fine l'asticella sfiora i 17,3 miliardi (+21%). Il tutto grazie all'apporto del settore elicotteri (a incidere positivamente è stato anche il contratto polacco per 32 AW149 da 1,4 miliardi) e al contributo dell'elettronica per la difesa e la sicurezza nella sua

sponda Usa. Il portafoglio ordini raggiunge così l'asticella dei 37,5 miliardi (corrispondenti a circa 2,5 anni di produzione), con un incremento del 5,5% sull'anno prima.

A segnare un deciso scatto in avanti, però, sono tutti gli indicatori economico-finanziari del gruppo guidato da Alessandro Profumo, a partire dall'utile netto che si attesta a 932 milioni (+58,8%) e che riflette la plusvalenza collegata alla cessione del business Global Enterprise Solutions (Ges) a Ses (per 450 milioni) e alla vendita, per il tramite della controllata Leonardo Drs, della partecipazione nella joint venture Advanced Acoustic Concepts a Tdsi, "braccio" della francese Thales (il dato ordinario invece sale del 18,7%, a 697 milioni). Crescono, poi, l'Ebita (1,2 miliardi, +14,9% considerando l'isoperimetro, vale a dire escludendo l'apporto di Ges sul dato 2021, nel periodo agosto-dicem-

bre) e l'Ebit (961 milioni, +5,5%), come pure i ricavi. Questi ultimi – sostenuti principalmente dalla performance degli elicotteri e dell'elettronica per la difesa, ma anche dalla ripresa della componente civile delle aerostutture – toccano quota 14,7 miliardi, con un progresso del 4,7% a parità di perimetro.

Sul fronte finanziario Leonardo chiude l'anno con un miglioramento del flusso di cassa operativo (Focf, Free operating cash flow) positivo per 539 milioni, in crescita del 157,9% sull'anno prima (+186,7% se invece si uniforma il confronto con il 2021). E lo stesso positivo andamento riguarda anche il debito, che scende a 3,01 miliardi (-3,4% sul dato di fine 2021) e che ingloba i benefici collegati al livello del Focf e gli effetti delle partite concluse dal gruppo lo scorso anno, tra cui figura, come si ricorderà, anche l'acquisto per 616 milioni della partecipazione in Hensoldt (sensori per applicazioni nella difesa e nella sicurezza).

L'ad Profumo sottolinea che i risultati raggiunti «sono il frutto di una visione di lungo periodo, che ha permesso all'azienda di rafforzare la propria competitività in uno scenario internazionale di grande incertezza». E testimoniano ancora una volta – aggiunge il ceo di Leonardo, al centro, come Enel, Eni, Poste e Terna della prossima tornata di nomine – «la solidità dell'impianto industriale del gruppo e la capacità di reazione e adattamento alle sfide complesse».

A valle dei conti del 2022, il cda ha deciso di proporre alla prossima assemblea dei soci – che dovrebbe riunirsi tra il 2 e il 10 maggio, la data definitiva ancora non c'è – un dividendo di 0,14 euro per azione (in linea con la cedola del 2021). Quanto al 2023, ieri sono state pubblicate le seguenti previsioni: ordini per circa 17 miliardi, ricavi 15-15,6 miliardi, Ebitda 1,26-1,31 miliardi, Focf circa 600 milioni e indebitamento netto di gruppo circa 2,6 miliardi.

# Edilizia residenziale pubblica, lo stop a sconti e cessioni blocca due miliardi di cantieri

**Casa.** Nelle riqualificazioni degli Iacp le Cilas arrivano alla fine della procedura di affidamento: centinaia le opere che non rispettano il termine del 16 febbraio

**Giuseppe Latour**

Oltre 1.300 cantieri. Per un valore di poco superiore a 1,9 miliardi. Vale tanto il colpo che gli ex Iacp, cioè il mondo dell'edilizia residenziale pubblica, potrebbe subire per effetto del blocco della cessione dei crediti e dello sconto in fattura. Lo dicono i numeri raccolti da Federcasa, l'associazione che rappresenta gli Enti pubblici di promozione e gestione dell'edilizia residenziale pubblica, che raccontano l'impatto potenziale delle norme inserite dal Governo nel decreto 11/2023 di metà febbraio.

Numeri che arrivano mentre, sotto traccia, avanza il lavoro sugli emendamenti alla legge di conversione del Dl in commissione Finanze alla Camera: sono 287 le proposte ammesse, con il relatore Andrea de Bertoldi (Fdl) impegnato a mediare tra le diverse richieste.

Tornando agli ex Iacp, in questi due anni molti hanno utilizzato la leva del superbonus per riqualificare il loro patrimonio immobiliare: attualmente si contano 510 cantieri in corso di esecuzione per quasi 900 milioni di lavori già avviati. Sono in programma riqualificazioni per circa 60 mila alloggi, ovvero circa il 15% del patrimonio energetico gestito dagli enti.

Nella grande maggioranza dei casi, però, questi lavori passano dallo sconto in fattura o dalla cessione dei crediti, perché l'edilizia residenziale pubblica non ha la liquidità necessaria a mettere in moto i cantieri e neppure la capienza fiscale necessaria a sfruttare in pieno le detrazioni. Così, moltissimi lavori sono passati da accordi quadro con soggetti, come banche, che compravano crediti o da general contractor che facevano lo sconto in fattura.

Ora tutto questo viene meno, togliendo una leva fondamentale al settore. Questo è il problema in prospettiva, per il quale tra le possibili modifiche c'è in discussione una deroga per gli Iacp, ma per il presente c'è una vera emergenza. Il decreto cessioni, infatti, ha avuto l'effetto di mettere di colpo fuorigioco centinaia di lavori. Il motivo è che la Cilas, per queste opere, arriva solitamente in fondo all'iter che porta al cantiere. All'inizio della procedura si fa un accordo di programma, sulla base del quale poi si passa alla fase di gara. Al momento della consegna del cantiere all'impresa selezionata, di solito è a suo onere la progettazione esecutiva e, poi, il deposito della Cilas. La comunicazione, insomma, arriva in fondo. E non è solo una questione formale perché, attualmente, le opere appaltate ma in attesa di avvio valgono circa 1,9 miliardi: quasi tutti casi nei quali la Cilas non c'è.

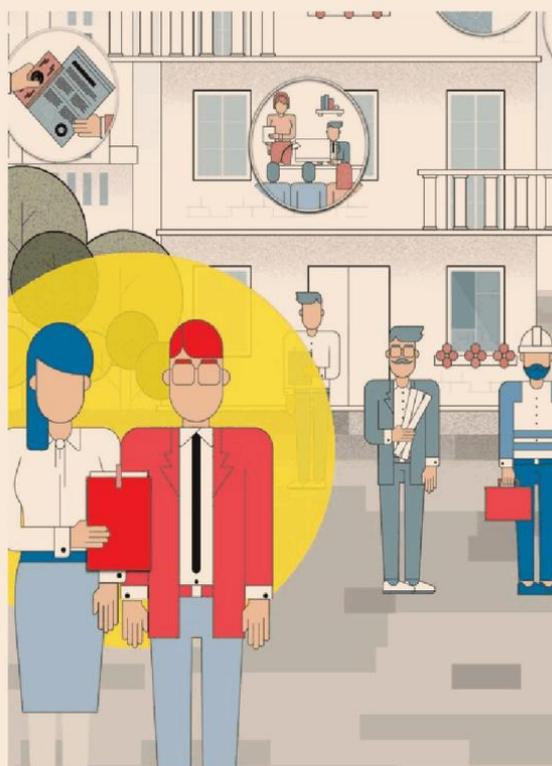
Stando a una lettura restrittiva del decreto, allora, gli ex Iacp vedrebbero saltare quasi tutti questi appalti, non avendo più a disposizione cessione del credito e sconto. «Il problema - spiega Marco Buttieri, componente della Giunta esecutiva di Federcasa e vicepresidente di Atc Piemonte Sud - è che il decreto 11/2023 non è chiaro, perché non contiene un passaggio riferito specificamente agli Iacp. Dobbiamo invece essere chiari: se è necessario la

crediti. Il 16 dicembre 2022 è stato firmato un contratto per la cessione, il 31 gennaio 2023 sono stati aggiudicati i primi appalti. Al momento della pubblicazione del decreto 11/2023 erano in corso i controlli sulle imprese. Ora, senza Cilas comunicate, restano dubbi sulle possibilità di continuare a utilizzare cessione e sconto: «È necessario che il Governo intervenga più che celermente con dei correttivi che esplicitino chiaramente la non applicabilità del dispositivo agli interventi di edilizia residenziale pubblica», spiega il direttore dell'azienda, Manuele Amateis.

Resta, poi, sul tavolo la questione

della proroga. Attualmente il superbonus è in vigore fino alla fine del 2023, ma solo a condizione che alla data del 30 giugno prossimo siano stati effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo. Molti enti, nell'impossibilità di rispettare la scadenza di giugno, hanno ritenuto di non procedere con l'avvio dei cantieri: ad esempio, Catania ha 80 milioni di interventi bloccati. Un'altra richiesta del settore, allora, è di rimuovere il paletto di giugno. A questa, infine, si aggiunge la richiesta di escludere gli Iacp dal divieto di acquisto dei crediti riservato al settore pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



sapere chiaramente se è necessaria la Cilas entro il 16 febbraio, perché da questo dipendono 1.344 cantieri: la soluzione è agganciare il nostro requisito alla determina o alla delibera di affidamento. E, comunque, il blocco delle cessioni previsto nel decreto dovrebbe essere escluso per gli Iacp».

In molti si sono trovati, in modi diversi, a subire gli effetti del provvedimento. Uno dei casi più clamorosi riguarda la Valle d'Aosta. Arer, l'azienda regionale di edilizia residenziale, sta realizzando un intervento nel quartiere Cogne di Aosta: una quota dei lavori per 17,5 milioni passa dalla cessione dei